

ANNO XCIII

2020

VOL. XCIII - Fasc. 2

RIVISTA  
DI  
STORIA DEL DIRITTO ITALIANO

FONDAZIONE  
SERGIO  
MOCHI ONORY



PER LA STORIA  
DEL DIRITTO  
ITALIANO-ROMA

AMMINISTRAZIONE DELLA  
RIVISTA DI STORIA DEL DIRITTO ITALIANO  
TORINO

in quanto venne coniugata da un rimodellamento della stessa in funzione dei principi fondamentali che il nuovo Stato stava assumendo a proprio fondamento dopo la concessione dello Statuto. In tema, si noti: per cauto moderatismo si scelse tanto il nome Statuto quanto quello di Milizia Comunale, anziché i più propri, ma giudicati richiamare troppo la Rivoluzione francese, di Costituzione e Guardia Nazionale. Altri elementi di distacco furono la previsione di un censo obbligatorio per la partecipazione alla Milizia che benché fosse notevolmente inferiore a quello richiesto per l'elettorato consentì ugualmente di comprendere per cautela nella Guardia i soli esponenti della nobiltà e della borghesia possidente, ideologicamente lontani dai "venti" mazziniani che stavano insidiando i Regni italiani in quel 1848. Le circolari ministeriali, come ben evidenziato, in controcorrente con altre Guardie Nazionali dello stesso periodo, mostrano un accentramento del controllo nelle mani dei rappresentanti locali del Governo nel tentativo di limitare qualsiasi operazione di radicalizzazione.

Con la vittoria Sarda nella Seconda Guerra di Indipendenza, l'Unificazione italiana e poi la nuova vittoria (per procura) contro l'Austria nella Terza Guerra di Indipendenza, si maturò l'effetto fisiologico di sgonfiare l'istituzione della Guardia di tutto il fervore patriottico e ideologico che la accompagnava. In pochi anni la stessa opinione pubblica che l'aveva incensata passò a ritenerla una imbarazzante incrostazione del passato, così da arrivare a una sua abolizione senza allori nel 1877, criticata per i suoi modi dal generale La Marmora (il quale comunque era stato uno dei più critici verso l'istituzione): «posso assicurare di aver deplorato e disapprovato il modo poco caritatevole col quale si fece o si lasciò morire, e specialmente quello poco degno col quale venne sepolta, cioè nel ridicolo».

Il libro ha dunque anche il merito di aver riportato alla luce le passioni dei padri risorgimentali che ruotarono attorno ad una istituzione che tantissimo significò quando venne istituita, ma venne presto dimenticata.

BRENNO BIANCHI

AURELIO DI RELLA TOMASI DI LAMPEDUSA, *Avvocati di Genova. Arringhe*, prefazione di Guido Alpa, Roma, NEU - Nuova Editrice Universitaria, 2018 (Consiglio Nazionale Forense, I discorsi dell'avvocatura, 7), pp. 252.

Avviata nel 1998, all'epoca della presidenza di Nicola Buccico, la collana "I discorsi dell'avvocatura" rappresenta uno dei più durevoli frutti del risveglio d'interesse per la storia della professione d'avvocato promosso a cavaliere fra il secolo scorso e l'attuale dal Consiglio Nazionale Forense. Essa si affianca, in particolare, all'altra prestigiosa e feconda collana del Consiglio, "Storia

dell'Avvocatura in Italia", inauguratasi nel 2002 e proseguita con attività incessante sino ad oggi in un moltiplicarsi d'importanti volumi caratterizzati da una preziosa interazione fra alcuni degli esponenti di maggior spicco dell'avvocatura italiana e una corale partecipazione della storiografia giuridica della penisola, ispirata e coordinata, quest'ultima, da alcuni dei suoi maggiori Maestri, presenti sin dalle origini nell'apposita Commissione del C.N.F.

Se i primi volumi dei "discorsi" erano stati dedicati a giganti dell'avvocatura e della cultura giuridica italiana quali Carrara, Calamandrei, Zanardelli e Carnelutti, in quelli successivi l'attenzione della Collana si è orientata anche verso figure di un rilievo non necessariamente analogo, indirizzandosi anche su esponenti di spicco soprattutto al livello di alcuni importanti fori locali. Così, dopo il sesto volume, dedicato ad avvocati piemontesi della resistenza<sup>1</sup>, il settimo si concentra su figure dell'avvocatura genovese. In tale ambito, viene poi privilegiato un contesto, quello penalistico sostanziale e processuale, che, nota Guido Alpa nella sua *Prefazione*, era rimasto sinora un po' ai margini della ricostruzione storica del foro di Genova.

Il volume di Aurelio di Rella Tomasi di Lampedusa raccoglie infatti, precedute da una breve *Presentazione* di Francesco Marullo di Condojanni, Coordinatore della Commissione per la Storia dell'Avvocatura in Italia del Consiglio Nazionale Forense, e dalla citata *Prefazione* di Guido Alpa, sette arringhe di penalisti genovesi, pronunziate fra il 1912 ed il 1965, in un periodo che, anche quanto ai suoi anni più recenti, costituisce oramai indubbiamente 'storia' a tutti gli effetti rispetto alle successive evoluzioni della professione forense e della giustizia italiana in generale.

All'Autore, figura esemplare di quella componente dell'avvocatura italiana dedita alle memorie della professione che non è mai venuta meno, e che pare oggi conoscere una sorta di rinascita, anche qualitativa, si devono svariati contributi dedicati alla storia dell'avvocatura, genovese e non. In questo volume, egli non si è limitato a riprodurre le arringhe selezionate, facendole precedere da brevi profili biografici degli avvocati che le pronunziarono, ma ha inserito ciascuna di esse nella ricostruzione dei processi in cui furono utilizzate, evidenziando non soltanto gli aspetti giuridici, ma anche le componenti sociali e culturali delle situazioni sottese ai diversi procedimenti, valorizzandone gli echi giornalistici nonché le trasposizioni letterarie che in alcuni casi seguirono alla loro celebrazione.

Attraverso questo approccio, il lavoro attinge da una parte, indubbiamente, ad un modo di 'fare' la storia della professione consolidato da secoli, sia dal punto di vista oggettivo dei generi letterari 'classici' cui esso rimanda

<sup>1</sup> MASSIMO OTTOLENGHI - ALESSANDRO RE, *L'alveare della resistenza. La cospirazione clandestina delle toghe piemontesi. 1929- 1945* [I discorsi dell'avvocatura, 6], Milano, Giuffrè, 2015.

(raccolte di arringhe, “medaglioni”, “cause celebri” etc.), sia dal punto di vista soggettivo, rivivendo nell’Autore la figura ‘tradizionale’ dell’avvocato di rilievo appassionato cultore della storia del foro d’appartenenza; esso, allo stesso tempo, si proietta tuttavia anche in una accentuata prospettiva interdisciplinare, decisamente moderna, attenta, oltre al resto, al dato sociologico ed a quello mediatico, come pure alla dinamica, di particolare interesse attuale, dei rapporti fra diritto e letteratura. Si dimostra così praticabile anche per la storia della avvocatura - oltre al resto con esiti di assai piacevole lettura - una metodologia ricostruttiva ispirata al modello del “rinnovamento nella tradizione”.

FRANCESCO AIMERITO

ANDREA BOSIO, *Torino fuorilegge. Criminalità, ordine pubblico e giustizia nel Risorgimento*, Milano, Franco Angeli, 2019, pp. 443.

Questo volume analizza il percorso giuridico/istituzionale compiuto nel Regno di Sardegna dalle istituzioni deputate al controllo del territorio ed alla repressione della criminalità dalla prima Restaurazione sino alle soglie dell’Unità d’Italia. Il tema, certamente complesso e non privo di difficoltà ricostruttive, è stato sviluppato sulla base di una puntuale analisi bibliografica ed archivistica, attenta nel sottolineare le ripercussioni dei passaggi istituzionali del regno sul modo di concepire e garantire la tutela dell’ordine pubblico.

Con un chiaro approccio cronologico il primo capitolo è dedicato ai primi anni post Restaurazione e all’opera di Vittorio Emanuele I, interessato a riproporre nel suo regno l’antica legislazione settecentesca ma anche realista nel volersi dotare di un nuovo corpo di polizia “moderno”, ovvero i Carabinieri Reali, modellato su immagine della *Gendarmerie* francese. Il secondo capitolo è invece focalizzato sull’azione di governo del decennio di Carlo Felice (definito dall’Autore come “l’ultimo re di Antico Regime”) iniziato a seguito ai moti del ’21, durante il quale le riforme giudiziarie e delle istituzioni di polizia vennero portate avanti con una certa timidezza e sospetto, in modo assai diverso da quanto avvenuto nel successivo regno di Carlo Alberto durante il quale, pur mantenendo sempre un atteggiamento moderato, lo Stato sabauda è riuscito a portare a compimento un processo che lo porterà ad adottare la forma di un regime costituzionale. Proprio a tale “cammino”, culminato nel 1848 con la pubblicazione dello Statuto Albertino è dedicato il terzo capitolo: tra «modernità e contraddizioni» vengono analizzati i processi che portarono alla nota codificazione penale del 1839, allo sviluppo dei corpi di polizia ed alla riforma complessiva dell’ordinamento giudiziario che verrà incentrato, sul modello francese, su una Corte di Cassazione unica per tutto lo Stato. Chiude infine l’opera la descrizione dell’ultimo decennio